

Pausa pranzo

Rimuginava sulla panchina da un po' quando vide uscire il medico che l'aveva visitata poco prima. Elisa ne seguì il cammino con lo sguardo. Aveva lo stetoscopio al collo e l'estremità di un sacchetto unto del forno stretto nella mano destra. Sotto i piccoli occhiali tondi il medico si guardava attorno cercando un posto dove sedersi e mangiare. Che razza di uomo è? Pensò Elisa. Lavora qui tutti i giorni e non ha un solito posto per mangiare.

Poi ripensò alla visita finita da poco e la sua irritazione crebbe ancora.

Elisa si rese conto che adesso il medico la stava guardando apertamente. Era un uomo con qualcosa di indolente nel portamento. Doveva avere circa sessant'anni. Se pensava che gli avrebbe ceduto l'unica panchina del giardino, stava fresco. Incrociò i jeans e si mise ancora più comoda. Poi, visto che il medico continuava a guardarla e sembrava non aver recepito il messaggio, tirò fuori il tablet e cominciò ad armeggiare. In realtà non faceva altro che scorrere verso il basso e poi di nuovo fino in cima una colonna di vecchie mail, ma cercò di sembrare molto occupata.

Il medico la guardava, poi abbassò lo sguardo sul cartoccio del forno, poi tornò a guardarla, vagamente sconsolato. Alla fine si decise e – con passo molto indolente – si mosse nella sua direzione. Quando le fu davanti la sorpassò di un metro (senza guardarla negli occhi, notò lei, quindi fingendo di non conoscerla) per sedersi sull'estremità opposta della panchina. Si era accomodato talmente all'estremo che probabilmente solo una natica avrebbe riportato i segni delle aste di metallo, considerò Elisa. Poi tornò a pensare alla visita, al modo categorico in cui le era stata negata la sua richiesta, e al fatto che oltretutto a negargliela era stato quell'omuncolo pigro dall'aria placida e rimbambita.

"Mi deve scusare". Disse il medico prima di cominciare a mangiare. "So che ci è rimasta male." Elisa si voltò, aggrottando le sopracciglia: per quanto la riguardava, adesso erano fuori dallo studio medico, e quindi non giocavano più a dottore e paziente, ma da pari a pari.

"Però è troppo magra, davvero." Disse il medico. "Si guardi."

Lei fece molta attenzione a non guardarsi, per non dargli soddisfazione.

"Quello che voglio dire è che nessuno ne trarrebbe giovamento: né i pazienti, né tantomeno lei. Le fa comunque onore, essere venuta." Aggiunse.

Elisa guardò il simbolo che il medico portava ricamato sopra la targhetta identificativa, la goccia di sangue del centro di trasfusione e donazione. Aveva solo cercato di fare una cosa utile, per una volta in vita sua. Aveva cercato di rendersi utile a qualcuno. Perché doveva sempre essere tutto così complicato? Alla fine le sarebbe passata la voglia di fare qualsiasi cosa.

"Non fa niente." Disse.

"Sa chi mi ricorda?" disse il medico. "Lei mi ricorda mia sorella Francesca. Mia sorella minore."

"Sua sorella minore."

"Esatto. Era così magra: un fuscello. È morta in un incidente.. quando era molto giovane.."

Elisa non credeva alle sue orecchie: la voce del medico era incrinata dalla commozione. Considerò l'ipotesi di alzarsi e andarsene sdegnosamente, lasciando quel vecchio pazzo alle sue stupide commiserazioni.

"Le assomiglia moltissimo. I capelli scuri. Il naso a punta.. era bassina anche Francesca, sa?"

Oh, fantastico, pensò.

"Nessuno dice mai niente che conti davvero, salvo poi pentirsene quando è troppo tardi. Vorrei poterle parlare un'ultima volta."

Il medico la guardò, gli occhi lucidi rimpiccioliti dalle lenti spesse. Forse stava per dire qualcosa, ma alla fine tirò su col naso e cominciò a scartare il sacchetto del pranzo. Elisa aveva deciso che per quella mattina ne aveva subite decisamente troppe, e si sarebbe alzata entro pochi secondi. Ad un certo punto, però, lui raccartocciò il sacchetto, come colto da un'improvvisa risolutezza, e si voltò di nuovo verso di lei.

"Mi chiedo se sarebbe disposta a fare qualcosa per me." Disse.

Elisa era stata colta troppo alla sprovvista per non annuire.

"Mi chiedo se potrebbe essere Francesca."

"Come, scusi?"

"Essere Francesca. Solo per un minuto. Solo per ascoltare una cosa. La prego."

Non si era mai sentita tanto confusa in vita sua.

"E che cosa dovrei fare?"

"Niente. Allora?" insistette.

Elisa udì sé stessa rispondere: "D'accordo".

Il medico chiuse gli occhi.

"Francesca?" chiese.

Elisa esitò. "sì." rispose alla fine, titubante. "Sono qui."

"Ciao, Francesca." Disse. Elisa ricambiò il saluto.

"Volevo dirti che mi dispiace per non averti sostenuto con Luca davanti a mamma e papà. E per l'università.

Mi sono comportato vergognosamente."

Silenzio.

"Eravate due bellissime persone e sareste potuti arrivare dove volevate." Aggiunse.

Poi stette con gli occhi chiusi, per un tempo quasi interminabile.

Quando il medico se ne fu andato Elisa rimase ancora un po' seduta prima di tornare a casa. Non si spiegava molte cose, ma soprattutto come potesse essere così stanca. Eppure così soddisfatta.